



### «Riprendiamo la memoria del palazzo e della musica»

Claudio Pelis è consigliere della Misericordia Maggiore, ma anche referente per i rapporti con il ministero della Pubblica Istruzione. Musicista per diletto, Pelis ha preso a cuore i destini incrociati della Domus Magna della Mia e del conservatorio Donizetti della nostra città. Un intervento importante non solo per la musica, ma per la politica culturale della città. Che cosa vi ha spinto a decidere? «Il senso del tempo, della tradizione. Il senso della missione stessa della Mia nel campo culturale. L'essere così strettamente legati a Donizetti, al suo museo, al conservatorio che nasce dalle lezioni caritatevoli di musica avviate dal suo grande maestro, Simone Mayr, che non era, ma che di fatto divenne uno dei più grandi bergamaschi di tutti i tempi. Anche se era bavarese ». Volete conservare il Museo donizettiano e allestire un museo dei musicisti bergamaschi. «Sì. C'è tanto da fare. Il Museo donizettiano è una perla, un museo di se stesso, è rimasto tale e quale per cento anni, mette in mostra anche proprio un concetto museale che oggi è stato superato, ma che ha un valore. Camminare nel Museo donizettiano dà l'illusione di procedere in un tempo altro, in un respiro diverso, in un altro comparto della storia». Il museo dei musicisti o della musica bergamasca? «Bergamo ha una tradizione musicale tra le più importanti del Nord Italia. Spesso trascurata. Ci si ferma a Donizetti. Dobbiamo invece riscoprirla. E allora penso a Ferlendis che fu il più grande suonatore di oboe del suo tempo, al punto che lo stesso Mozart gli dedicò un concerto. Penso a Giovanni Legrenzi che fu il più insigne operista della seconda metà del Seicento, il suo valore divenne tale che venne scelto come maestro di cappella in San Marco a Venezia, forse il luogo più prestigioso per un musicista di quel tempo. Le sue opere sono quasi dimenticate, non fosse per la formazione bergamasca Accademia Legrenziana che ne propone delle sonate. Ma penso anche a Pietro Antonio Locatelli, un maestro del violino nel Settecento. Ad Alfredo Piatti acclamato in tutta Europa nella seconda parte dell'Ottocento per il suo valore di violoncellista, ma valido anche per le sue composizioni. E ce ne sarebbero anche altri. Ecco allora l'idea di un museo, dei musicisti e della musica». Un museo aperto, anche multimediale. «Sì, per esempio nel vecchio magazzino del sale vogliamo allestire un punto che sia rivolto a tutti, soprattutto alle scolaresche, dotato anche di funzioni multimediali, tra la didattica e il museo». Il magazzino del sale è un luogo di grande fascino che fa pensare a tutta la storia dell'edificio. A che periodo risale? «Non lo possiamo dire con certezza. Il magazzino forse rappresenta la parte più antica, si va verso il XII secolo. La Misericordia Maggiore comprò l'edificio nel 1447 e due anni dopo ne fece la sua nuova sede. La Mia era nata circa duecento anni prima e svolgeva un'opera di carità essenziale per l'equilibrio della città. Verso la fine del Quattrocento venne impostato un lavoro di ristrutturazione che in parte possiamo ammirare ancora oggi: le arcate con le colonnine e i capitelli furono terminate nei primi anni del Cinquecento. Lo scalone decorato è invece del Seicento. In questa casa passarono artisti, musicisti. Penso a Pietro Isabello, Lorenzo Lotto, Francesco Capoferri, musicisti e cantanti provenienti da tutta Europa che entravano a far parte della gloriosa cappella musicale della basilica di Santa Maria Maggiore». Si ricordano anche episodi tragici. «Sì. È famoso quello della carestia del 1629. La Mia conservava qui riserve di sale, di granaglie. Un giorno veniva distribuito gratuitamente il pane, si formò una ressa terribile al punto che molti disperati morirono soffocati ». I lavori costeranno tre milioni di euro. «Da soli non ce la facciamo, ma siamo sicuri che qualcuno si farà avanti per darci una mano». P. A.